

Mario Genco

I Pirandello del mare e la favola del nonno cambiato¹

Luigi Pirandello era nato dentro una sterminata dinastia palermitana di gente di mare. I Pirandello navigavano, comandavano e armavano bastimenti, partecipavano alla fondazione di compagnie di navigazione a Palermo da almeno un secolo prima che Luigi, futuro Nobel, venisse al mondo. Sul mare e con il mare, intraprendenti e spregiudicati, talvolta audaci, avevano fondato le basi di una notevole fortuna economica, che a molti consentì l'agiatezza.

Il giovane Pirandello visse in mezzo a loro per alcuni anni e soprattutto in quelli, importanti per decisioni e scelte di vita, delle ultime classi del liceo e del primo anno di università. Viveva e studiava a Palermo, pigionante di una vecchia zia, vedova in ristrettezze di un Pirandello della seconda generazione palermitana, capitano di mare.

Capitani di mare erano almeno quattro fratelli di suo padre Stefano, innumerevoli figli e generi di costoro erano ancora giovani ufficiali mercantili con un comando certo nel loro futuro. Capitano di mare era stato il suo mancato suocero, Andrea fratello di suo padre, già morto quando il giovane Luigi avrebbe stretto imprevedibile fidanzamento con la figlia, attraente e passionale cugina, nonostante fosse corteggiata dagli amici del fratello, questo e quelli ufficiali di mare, che un po' si prendevano burla di quel giovane biondino che passava il suo tempo a leggere e scrivere poesie.

Luigi Pirandello non amava la gente di mare, le navi e i porti da cui promanavano miasmi a fetori. Così ne scrisse nelle non numerose opere, novelle e commedie, in cui comparissero anche di scorcio una nave, un capitano, un viaggio marino.

I Pirandello avevano traffico col mare dai tempi remoti che i bastimenti si chiamavano pinchi, mistici, bovi, martingane, feluche; poi furono golette e *schooner*, brigantini a palo e i grandi velieri a tre e più alberi, *clipper*, che gli americani chiamavano *best bark* e in Italia erano diventati *barcobestie*. Quando il vapore sostituì il vento, comandarono piroscafi e transatlantici, parteciparono come azionisti e diressero compagnie di navigazione, fino agli anni Cinquanta del Novecento.

Tutti parenti dello scrittore, discendenti diretti di due capostipiti, ciascuno dei quali aveva generato una ventina di figli e figlie.

Furono anche attivi e fortunati esportatori di agrumi, zolfo, sommacco; banchieri.

Molte delle donne Pirandello saldarono le loro vite con quelle di altrettanti capitani e macchinisti in prima, così che la dinastia s'imparentò con quasi tutte le altre dinastie del mare palermitane – i Rallo, I Vella, gli Onorato, i Fileti, i Lo Vico, i Cricchio - che ne generarono di successive. Quattro di quelle donne, nel variare degli anni, presero per marito altrettanti uomini Fileti, antica e ramificata razza marinara che fornì geografi, teorici dell'arte nautica, ingegneri navali, comandanti, direttori di macchina e ben sei direttori dell'Istituto Nautico palermitano, a partire dalla sua fondazione nel 1789 fino alla prima metà del Novecento.²

Nella Palermo tra la fine del diciottesimo e la fine del diciannovesimo secolo, con propaggini nel periodo della sua decadenza marittima e commerciale nel ventesimo, quelle famiglie furono il cuore

¹ Pubblichiamo il primo capitolo del libro di Mario Genco *I Pirandello del mare e la favola del nonno cambiato* in corso di stampa per la collana "Studi dell'Istituto Gramsci siciliano", XLedizioni, Roma.

² Giovanni Fileti jr, nipote del cofondatore del Collegio Nautico, nel 1835 per primo individuò scientificamente la giusta rotta per l'America del Nord, studiando e verificando l'influenza della Corrente del Golfo; nel 1844 sarebbe diventato il terzo direttore del Collegio, dopo il nonno e il padre Michele; un altro Michele Fileti fu un insigne chimico, studente all'Università quando ancora vi insegnava Stanislao Cannizzaro. Docente nelle Università di Catania e Roma, dal 1900 al 1903 fu rettore dell'Università di Torino. Un Ercole Fileti (16-10-1823; 22-4-1893), figlio di Michele e di Bianca Sommariva, fu primo presedente della Corte d'Appello di Palermo.

vitale e attivo della città. Accanto agli Ingham – Whitaker, ai Florio, ai Pojero, ai Bordonaro, ai Di Pace, ai Lo Vico.

Il primo del nome arrivato a Palermo, allo stato dei documenti noti, era stato un giovanotto di diciotto anni, che veniva da Pra, paese di marinai troppo vicino a Genova, che crescendo l'inghiottì. I liguri erano da secoli stabilmente impiantati in Sicilia, monopolizzavano il traffico commerciale fra la loro città e Palermo, dove avevano una chiesa, San Giorgio dei Genovesi, e lì dentro seppellivano i loro morti, c'è la lapide di uno della famiglia di Cristoforo Colombo.³

Il giovanotto si chiamava Andrea e arrivò a Palermo, probabilmente a bordo di un bastimento di famiglia, nel 1772. La data è abbastanza precisa. Perché il 12 febbraio del 1774 il giovane Andrea si sposò con la ragazza palermitana Antonina Passantino, figlia di Luigi e Franca (secondo l'uso, sui registri parrocchiali non era specificato il cognome della moglie). Lui vent'anni e lei diciassette, come sta scritto sui certificati di matrimonio. Uno dei quattro testimoni sentiti nella minuziosa istruttoria prematrimoniale, tutti marinai genovesi dell'equipaggio del pinco di padron Giovanni Proto ormeggiato al Molo, era amico stretto di Andrea fin da Genova e giurò che il promesso sposo viveva a Palermo da due anni e che nella città d'origine era «schietto», cioè celibe, e lo era tuttora.⁴

Dal censimento della popolazione di Palermo del 1773, commissionato ai dieci parroci della Città da Vittorio Amedeo II di Savoia, fresco quanto provvisorio re di Sicilia, il cognome Passantino era già presente fra i palermitani: nel territorio delle parrocchie di Sant'Ippolito nel quartiere Capo, San Giovanni dei Tartari nella via Divisi, San Nicolò alla Kalsa nel Piano della Marina. Ancora oggi, è cognome diffusissimo nel Palermitano ma segnalato sporadicamente in poche altre regioni.

Il censimento calcolò che gli abitanti di Palermo, nel 1713, erano 93.7222, compresi 2.917 religiosi e 2.440 religiose: quasi il quadruplo di Torino, capitale del regno del Savoia.⁵ E fra essi non c'era nessun Pirandello (nelle numerose varianti che il cognome avrebbe presentato in tutti i documenti, dal '700 al '900: Perandello, Perrandello, Perendello, Piranelli, Pirandella, Peranelli, Peronello, Paranelli, Pirandelli, Pisandello, Parandello, Perrantello. E una volta anche Mirandello, su un registro della "Matricola della Gente di mare di prima categoria").⁶

³ Roberto Patricolo, *San Giorgio dei Genovesi – Le fabbriche, le stirpi, i simboli, le epigrafi*.

⁴ Archivio Diocesano di Palermo, *Atti di stato libero e atto di matrimonio*. I documenti e le notizie su nascite, morti, matrimoni sono stati trovati, oltre che all'Archivio Diocesano, negli archivi di alcune parrocchie. L'autore desidera ringraziare il Vicario mons. Vitello, che ha consentito l'accesso a quegli archivi; padre Gammino, parroco della chiesa di Santa Maria di Monserrato che custodisce l'archivio della parrocchia di Santa Lucia al Borgo; padre Turco, parroco della chiesa di Santa Maria della Consolazione, con l'archivio della parrocchia di San Raimondo della Consolazione al Molo; padre Marino, parroco della chiesa di Santa Maria della Pietà.

⁵ Archivio di Stato di Torino, fondo Sicilia, *Numeratore delle anime di tutte le Parrocchie della Città di Palermo fatto nel mese di 9mbre 1713*, trascritto e trasferito in CD dallo studioso Alberico Lo Faso di Serradifalco che lo ha generosamente messo a disposizione di chiunque abbia interesse a consultarlo. E di ciò gli siamo grati.

⁶ *Lettere Giovanili da Palermo e da Roma, 1886-89*, a cura di Elio Provententi, ed. Buzzoni. Accadde anche a Luigi Pirandello, che in una lettera alla famiglia dell'11 novembre 1886 ci scherzò sopra, ma non troppo: «In un mio atto di nascita ritirato molti anni addietro, nell'iscrivermi alla 4ª ginnasiale qui in Palermo, comparisco come un Luigi Pirandelli. Io per quanto mi sappia mi chiamo Luigi Pirandello e come tale voglio scrivermi all'Università. Con la massima urgenza quindi vi prego di far mutare quella i in o, ritirando un'altra fede di nascita, per giustificare (?) presso la segreteria universitaria la mia legittimità. Provvedete presto, presto, presto...». Nella lettera successiva del 17 novembre, tornò sull'argomento, con sarcasmo nei confronti del factotum del padre, certo don Gaetano Amoroso: «...Lui, che mi manda un'altra fede di nascita come per comprovarmi che io, Luigi Pirandello, non sono io, ma un certo Luigi Perandelli ...ndelli, intendi? Con tanto di – i – nuovamente! Ah! Respiro... ho vomitato tutto! La gran fatica di Ercole! Gli chiedo una fede di nascita in o e lui risponde in i.

Io: – O

Lui: – I

Io: – O

Lui: – I

E dalli, dalli! E dalli! Sono stato costretto di falsare la fede, ed in barba a don Gaetano, che non ne ha, mi chiamo Pirandello anche nella segreteria dell'Università!»

Archivio della Capitaneria di Porto di Palermo, registro della *Matricola della Gente di Mare di 1ª Categoria*, anno 1906 dal numero 25822 a 26434: il 30 ottobre 1916 il capitano di lungo corso Manfredi Pirandello, comandante del piroscafo *Città di Tripoli*, è registrato come Mirandello Mario.

Andrea Pirandello apparteneva alla parrocchia del Borgo Santa Lucia, poi chiamato Nuovo: villaggio costiero staccato dalla città, ancora ferma dentro la cerchia della mura, abitato prevalentemente da pescatori e dalla gente di mare per la sua vicinanza al porto.

Da Andrea e Antonina, di generazione in generazione i Pirandello palermitani crebbero e si moltiplicarono, com'era giusto per gente timorata di Dio.

Di tutti costoro s'è perduta traccia e memoria. Ostentava di averne perduto memoria anche lo scrittore, che mostrò di smarrirsi, o finse, fra i rami del frondoso albero genealogico. Invece ci si muoveva con agile astuzia, e dai parenti palermitani ben conosciuti e assiduamente frequentati, e dai suoi stessi rapporti con essi, trasse ispirazione per vicende e caratteri, che spregiudicatamente trasferì, con una certa dose di astiosità e a volte di rancore, in alcune novelle e in almeno una commedia.

Se ne parlerà con maggiori dettagli. Basti qui solo citare le novelle *L'onda* e *Fra due ombre*, riferibili al suo accidentato e infine abbandonato fidanzamento con la bella cugina Lina, che molto ne soffrì; *La ricca*, dove lo zio capofamiglia (Felice, il fratello maggiore del padre) diventa l'arido banchiere, che nega alla figlia le nozze con l'amato impoverito, prima di fallire a sua volta travolto dal tracollo della compagnia di navigazione Trinacria, su cui ha investito tutta la sua fortuna: banchiere e grosso azionista della Trinacria era stato lo zio.

O anche, la novella *Richiamo all'obbligo*, da cui per estensione ricavò la commedia *L'uomo la bestia e la virtù*, dove la "bestia" è il volgarissimo comandante di uno dei vapori, veri, della Navigazione Generale Italiana, la compagnia guidata da Ignazio Florio, dove generazioni di Pirandello, tutti suoi parenti strettissimi, erano stati ed erano ufficiali di navigazione e comandanti.

Dimenticare Palermo e quella vasta parentela di fratelli, sorelle, zii, zie, cugini e cugine carnali, sembra fosse peculiare a quell'isolato spezzone Pirandello che il caso, agevolato da precise volontà palermitane, aveva mandato a svilupparsi e per qualche tempo a prosperare fra Agrigento e Porto Empedocle.

A fare per primo le spese dell'oblio fu il signor Andrea, anzi Sc'André, come lo chiamò alla genovese il primo biografo semiufficiale dello scrittore, Federico Vittore Nardelli. Semiufficiale, perché scrisse *L'uomo segreto*, come intitolò la biografia, fra il 1932 e il 1934 mentre il biografato era in vita e, secondo quanto affermano i suoi esegeti, seguiva molto da vicino il procedere della scrittura.

Scriva un altro dei biografi, Gaspare Giudice, che Pirandello suggeriva a Nardelli alcune delle novelle come fonte autobiografica, pur senza prodigalità di dettagli. Era o non era l'autore dell'appena pubblicato *Non parlo di me?* Si può, in sostanza, affermare che *L'uomo segreto* fosse un libro autorizzato per silenzio – assenso.

In quella biografia, c'è scritto che Andrea Pirandello era il nonno dello scrittore, e non è la sua vita a essere ricordata ma quella del figlio Luigi, il vero nonno.

E nonno rimase per Gaspare Giudice, come per tanti altri.⁷

Andrea era stato il bisnonno del futuro e famoso bisnipote e il fondatore delle proprie e delle successive fortune della famiglia.

Luigi Pirandello avallò quell'attribuzione, e non solo quella. Dall'errore iniziale ne erano scaturiti altri: il cognome della bisnonna Passantino chiamata, invece, Vella; l'origine della floridezza economica, attribuita al commercio delle arance lucrosamente esercitato dal presunto suocero; l'estesa figliolanza; le circostanze della morte. Nomi e fatti talvolta corrispondevano alla realtà, ma attribuiti alle persone e alle circostanze sbagliate. Altre volte no. Per farla breve, Nardelli invece di Andrea avrebbe dovuto scrivere Luigi, che chiameremo senior ed era il terzo figlio del capostipite. Luigi senior sposò una Vella, ebbe venti fra figli e figlie – tanti sono quelli che risultano dai Decennali dell'Anagrafe palermitana, ma Gaspare Giudice gliene attribuì ventitré – morì durante l'epidemia di colera dell'estate del 1837. Aveva quarantacinque anni: la sua morte *per colera*, benché tramandata da Nardelli e altri, non è certificata

⁷ Gaspare Giudice, *Luigi Pirandello*. Perfino i conterranei Enzo Lauletta, *Luigi Pirandello. Storia di un personaggio "fuori di chiave"*, Mursia, e Andrea Camilleri, *Biografia del figlio cambiato*, Rizzoli, sono caduti nella trappola del nonno sbagliato. L'unico biografo a rimettere al giusto punto genealogico Andrea è stato Matteo Collura nel suo recente *Il gioco delle parti – Vita straordinaria di Luigi Pirandello*, Longanesi, che poi continua come tutti gli altri: gli agrumi ecc.

dall'atto di morte su cui non c'è nessun accenno al *cholera morbus* che, manifestatosi a giugno, in agosto era ormai in fase declinante.

L'epidemia durò centoventisei giorni e uccise più di ventisettemila palermitani, fra i quali trentatré medici, dei 176.752 che popolavano la città; in tutta la provincia il conto superò i quarantamila, sui circa settantamila di tutta l'isola. Palermo allora era popolata da quasi centottantamila abitanti.

Il morbo si era propagato nella città da un marinaio del brigantino *Archimede*, arrivato verso la fine di aprile. La notte fra il 6 e il 7 giugno manifestarono sintomi di colera i marinai Salvatore Mancino e Angelo Tagliavia, tutti e due del quartiere marinaro della Kalsa, che venne sigillato, inutilmente.

In *Avvenimenti del 1837 in Sicilia*, Alfonso Sansone scrisse: «Dal 21 luglio al 30 settembre i cadaveri dei colerosi, non trovando posto nel Cimitero di Sant'Orsola, che dall'8 giugno a quel dì aveva ricevuto 22.286 morti, furono trasferiti ai Rotoli presso la Vergine Maria, dove erano bruciati».

La salma di Don Luigi non finì nel rogo comune ai Rotoli.

Il cavalier di Villanueva, senatore della città di Palermo e «uffiziale» dello Stato Civile, autorizzò il «Reverendo Guardiano del Convento di Santa Maria di Gesù» a seppellirla sotto il sagrato della chiesa, «dopo scorso il termine di ore ventiquattro determinato dalla legge». Era il cimitero dei nobili e delle più cospicue famiglie dell'allora rigogliosa borghesia palermitana.

Luigi Pirandello senior morì certamente durante l'epidemia di colera, ma è difficile ammettere che le autorità consentissero di tenere una salma contagiosa insepolta per ventiquattro ore. La città era terrorizzata e inferocita, si veniva uccisi per il semplice sospetto di essere un propagatore del male, un untore, e nessuno avrebbe rischiato di passare per tale. Né un senatore, né un figlio. Erano tempi crudeli. Un marinaio del brigantino *Giorgio*, che era sbarcato violando la contumacia, fu arrestato e fucilato: si chiamava Salvatore Palazzolo, di Cinisi ma s'era imbarcato con il nome falso di Giuseppe D'Agostino.

La vulgata pirandelliana vuole che il figlio maggiore di don Luigi, Felice, si fosse tenuto in casa il cadavere del padre morto per tre giorni, giusto il tempo per assicurarsi, brigando con avvocati e notai, il possesso della cospicua eredità paterna.

Di certo c'è solo che Luigi senior morì a quarantacinque anni, durante la fase finale dell'epidemia che spopolò Palermo e la Sicilia.

Quel 1837 fatale per i siciliani lo era stato anche per la famiglia Pirandello, perché quasi in contemporanea e in piena epidemia morirono in rapida successione il patriarca don Andrea il 5 giugno, sua nuora Angela il 5 luglio, il 12 agosto Luigi e il giorno dopo Giovan Battista, di tre giorni, figlio di suo fratello Giovanni.

L'unica a essere certamente morta di colera fu Angela: come in molti altri casi, il suo atto di morte fu registrato un anno dopo, il primo di aprile 1838, davanti al Senatore e «Uffiziale di Stato Civile» principe di Granatelli», con la testimonianza di Girolamo Pitré e di Serafino Pisciotta, un marinaio e un pescatore del Borgo». Era morta «nella sua abitazione al Molo alle ore 3 del 5 luglio 1837».⁸

⁸ Archivio di Stato Palermo (in seguito, A.S.P.) – *Stato Civile – Sez. sant'Agata – Atti di Morte*, Volume 3907:

«L'anno milleottocentotrentasette il dì 13 del mese di agosto alle ore tredici avanti a noi Cavaliere Eugenio Villanueva Senatore ed Uffiziale dello Stato Civile del Comune di Palermo, Distretto di Palermo, Valle di Palermo, sono comparsi Salvatore D'Alessandro di anni trentaquattro di professione facchino e Pietro D'Alessandro, di professione facchino, i quali hanno dichiarato che nel giorno dodici del mese di sopra, alle ore ventiquattro, è morto nella propria abitazione D. Luigi Pirandelli, sposo di D. Rosalia Vella, di anni quarantacinque, nato in Palermo di professione negoziante, domiciliato in via Cassaro Morto, figlio del fu Andrea e della fu Antonina Passantino. Per esecuzione della legge ci siamo trasferiti insieme coi detti testimoni presso la persona defunta e ne abbiamo riconosciuto la sua effettiva morte ecc».

Autorizzazione all'inumazione di Luigi Pirandello nel cimitero di Santa Maria del Gesù: «Palermo, sezione di sant'Agata. L'anno milleottocento 37, il dì dodici del mese di Agosto.

Noi cavaliere D. Eugenio di Villanueva, Senatore ed Uffiziale dello Stato Civile del Comune di Palermo, Valle di Palermo, assicurati legalmente della morte di D. Luigi Pirandelli, di anni 45, di professione negoziante, domiciliato via cassaro morto, avvenuta alle ore ventiquattro del mese di sopra alle ore ventiquattro, dopo di averne formato l'atto sul Registro degli atti di morte, autorizziamo il Rev. Guardiano del Convento di Santa maria di Gesù, a dare allo stesso sepoltura dopo scorso il termine delle ventiquattro ore determinato dalla legge. Beninteso però che s'intende accordata la presente a quelle Chiese, che sono autorizzate dal Sig. Intendente ad interrare i cadaveri. Il senatore Villanuev».

Possibile che Luigi non conoscesse chi fosse stato suo nonno, del quale portava perfino il nome, né chi fosse stata sua nonna? Chissà che genealogia gli raccontò, a dire e sdire, se il Nardelli finì con l'ingarbugliare tutto trascinando con sé gli altri successivi biografi.

Possibile che non sapesse che la zia Sara, nella cui casa di via Bontà al Borgo Santa Lucia abitò dall'aprile del 1886 all'autunno del 1887, fosse una delle nuore del suo bisnonno Andrea? La «buona zia Sara nostra», come la definì nelle lettera in cui proponeva al padre di mandarlo a pignore in casa della zia, per aiutarla economicamente.

Possibile che neanche il fratello minore Innocenzo detto Enzo, conoscesse il cognome della nonna paterna e scrivesse che si era chiamata Rosalia D'Anna, citando correttamente il nome ma non il cognome? D'Anna era il cognome della moglie dello zio Felice, il fratello maggiore del padre Stefano; in compenso, indicò correttamente il nome del nonno. Informazioni tutte contenute, con alcune omissioni e approssimazioni di date, in un breve articolo scritto a febbraio del 1937 per la rivista palermitana *Retrosce* dopo la morte del fratello. Enzo sarebbe morto qualche mese dopo la pubblicazione dell'articolo. Nonostante che finalmente il nome del nonno paterno fosse stato rivelato, nessuno dei successivi biografi di Pirandello ne ha mai tenuto conto. Per tutti, era stato ed è rimasto lo Sc' Andrea.⁹

Enigma del nonno cambiato.

Nei due documenti c'è una strana discrepanza di date. Secondo l'atto di morte dello Stato Civile, il senatore Villanueva ebbe notizia della morte di Luigi Pirandello, avvenuta il 12, dai due facchini il giorno 13 agosto. Ma lo stesso Villanueva firmò l'autorizzazione alla sepoltura a Santa Maria di Gesù il giorno 12.

A.S.P. – Stato Civile – Sez. Molo – *Atti di Morte*.

« L'anno milleottocento38, il dì 1 del mese di aprile alle ore... avanti a noi principe di Granatelli , Senatore ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Palermo, Distretto di Palermo, Valle di Palermo, sono comparsi Girolamo Pitré, di 32 anni marinaio del Borgo e Serafino Pisciotta, di 50 anni pescatore del Borgo, i quali hanno dichiarato che alle ore 3 del giorno 5 del mese di luglio 1837, è morta nella propria abitazione D^a Angela Pirandelli, vedova Dⁿ Pietro, di ani 62 nata in Genova, domiciliata al Molo, del fu Gaetano e di Maria Battifora».

Nel 1838 c'era uno specifico «*Estratto dai registri degli atti di morte di cholera*», di colore verde, con questa annotazione: «Si rilascia la presente copia conforme estratta dalle dichiarazioni per le morti avvenute all'epoca del Cholera, omologate con sentenza del Tribunale Civile e a noi rimessa dal Regio Procuratore con foglio del... da valere per atto di morte ai termini del Real Decreto del 26 novembre 1837»

Per le notizie sull'epidemia di colera, *La geografia delle epidemie di colera in Italia - Considerazioni storiche e medico sociali*, Volume 1° a cura di Antonio Tagarelli e Anna Piro, edito dall'Istituto di Scienze Neurologiche del C.N.R., autori vari.

⁹ *Appunti sulla vita di Luigi Pirandello*: articolo scritto da Innocenzo Pirandello sul numero monografico del febbraio 1937 che la rivista mensile palermitana «teatrale e cinematografica» *Retrosce* dedicò alla morte di Pirandello, avvenuta il 10 dicembre 1936. La rivista era diretta da Giacomo Armò e il numero monografico era stato curato da Gino Cucchetti, fascista, letterato e allora capo dell'ufficio stampa della Prefettura di Palermo.